La CGIL traccia un bilancio di un '78 di lotta

L'anno più difficile, ma il sindacato non è rimasto sulla difensiva

La battaglia per la democrazia, legata a quella per la difesa e lo sviluppo dell'occupazione - La relazione di Picchetti

Licenziamenti e assunzioni a Roma e Provincia

(periodo gennaio-settembre)

MESE	Licenziamenti	Assunzioni
Gennaio	12.102	12.332
Febbraio	6.807	12.240
Marzo	8.198	15.175
Aprile	6.463	11.864
Maggio	6.326	13.566
Giugno	7.011	13.865
Luglio	7.777	12.835
Agosto	5.111	6.280
Settembre	6.805	11.047
Totale	**66.600**	**109.204**

N.B. — I dati possono dare un'immagine sbagliata della realtà. Questo per due motivi: 1) Il numero dei licenziati registrato al collocamento, da cui sono tratti i dati, sono solo una minima parte del totale reale. In molti casi, infatti, i datori non rispettano la legge e non comunicano la fine del rapporto di lavoro. 2) Nelle assunzioni sono comprese anche quelle a tempo determinato, che anzi ne rappresentano una quota notevolissima. Se infatti un operaio durante l'anno ha accettato due tre lavori saltuari nell'elenco sono state segnate duetre assunzioni. In realtà, quindi, il numero dei licenziamenti dovrebbe essere decisamente più alto, e per contro, quello delle assunzioni più basso.

L'anno più difficile. Anche per il sindacato. Il rapimento Moro, la lunga, ininterrotta catena di episodi di terrorismo, grandi e piccoli (l'anno ormai agli sgoccioli ha visto compiersi ben 278 tra agguati e assalti a sedi politiche, aziendali, contro caserme e commissariati in cui hanno perso la vita sedici persone). L'anno più difficile anche dal punto di vista economico. Ben cinquecento operai dovranno passare il capodanno nelle fabbriche occupate. E molti di loro è già la seconda volta che trascorrono così le feste. Altri seimila lavoratori — tanti sono oggi quelli in cassa integrazione — la notte di San Silvestro saranno a casa, ma per loro l'anno si apre senza certezze. E, ancora, ci sono gli oltre centocinquemila disoccupati «ufficiali», più l'esercito del lavoro nero, a domicilio che ormai ha raggiunto il tetto delle 200 mila unità. Insomma, è stato decisamente un anno difficile.

Con tutto questo il sindacato, si è trovato a fare i conti. L'eversione, il tentativo di ricacciare indietro il movimento sindacale, la crisi utilizzata come spauracchio per far tornare l'«ordine» nelle fabbriche: come ha reagito il movimento operaio, cosa ha proposto, cosa ha conquistato, dove si è arenato?

Fine d'anno, tempo di bilanci. Ieri lo ha fatto il compagno Santino Picchetti, segretario generale della Camera del Lavoro. Non una cronologia di dodici mesi, ma gli strumenti per capire cosa è stato quest'anno. Il '78 anno della violenza, si è detto, ma anche l'anno in cui «il movimento democratico ha dimostrato di avere gli strumenti per sconfiggere i disegni criminali del terrorismo».

Piazza San Giovanni, il Colosseo, Santissimi Apostoli: luoghi dove si è potuto toccare con mano lo sdegno di tutta la classe operaia a ogni drammatica tappa dell'*escalation eversiva*. E nello schieramento democratico il sindacato ha svolto un ruolo di primo piano. Gli scioperi generali, le manifestazioni imponenti. Ma non c'è solo questo. Ci sono le fermate spontanee, ci sono le migliaia di prese di posizione, ci sono le fabbriche «presidiate» giorno e notte nei momenti più bui. L'iniziativa del sindacato non è stata, però, solo in «risposta», difensiva. Al contrario, si sono sviluppate battaglie per tagliare le radici al terrorismo, per garantire una maggiore efficienza delle forze dell'ordine. «Il '78 doveva essere l'anno della riforma di polizia, della nascita del sindacato di PS — ha detto ancora Santino Picchetti —. Non lo è stato, ma non abbandoniamo il campo». C'è chi ha puntato a mettere i bastoni fra le ruote alla riforma per far rifluire il movimento. Gli è andata male: «contavamo ottomila agenti iscritti alla federazione unitaria — ha continuato Picchetti — e si poteva pensare che la stanchezza avrebbe influito sul numero degli iscritti: così non è stato. Tranne alcuni casi, c'è stata una sostanziale riconferma della forza del sindacato fra i lavoratori di polizia».

Le battaglie per il lavoro. «E' stato l'anno della strategia dell'Eur — è ancora il segretario della CdL —. Ma è stato anche l'anno in cui la linea del sindacato ha stentato a tradursi in obiettivi, in coerenze, in risultati. Anche qui non ci mettiamo da parte. Si riparte, facendo tesoro delle esperienze». E questo significa prima di tutto capacità di gestire la «mobilità» della mano d'opera («perché non possiamo più difendere fabbriche decotte»), capacità di strappare risultati non solo per gli occupati, ma anche per chi il lavoro non ce l'ha, capacità di organizzare occupati e disoccupati (a questo proposito Picchetti ha denunciato come ancora scarsa sia l'influenza delle «leghe»). Capacità insomma di «governare» l'economia, non di «subirla».

Di carne al fuoco ce ne è molta. Con che forze si affrontano questi problemi? Una breve premessa: tra le tante cose il '78 è stato anche l'anno dell'attacco concentrico al sindacato. Impegni governativi non mantenuti, sindacati e collettivi «autonomi» scatenati contro tutto e tutti, una campagna orchestrata per alimentare la sfiducia e il disimpegno. Ebbene, in questo quadro la CGIL è andata avanti. Ora la Camera del Lavoro ha 224.681 iscritti, tremila in più dell'anno scorso.

Sono cresciute le categorie degli edili (più di mille nuovi tesserati, in un settore falcidiato dai licenziamenti), degli statali, del commercio e via dicendo. E' cresciuto il peso delle donne, dei giovani nelle strutture dirigenti. Bastano? L'anno che si apre comincerà probabilmente con uno sciopero generale, ci saranno poi i contratti, i congressi della CGIL regionale e provinciale, le lotte per dare un futuro produttivo alla nostra città. E a Roma i tre sindacati organizzano solo il 50 per cento della forza-lavoro. Ancora tanto c'è da fare. Ma non si parte da zero.

Per una clinica definitiva disdetta della Regione

Rinnovate altre 7 convenzioni con le case di cura private

Si sono messe in regola con le norme richieste - Contributi per agricoltura, sanità e protezione ambiente

La Regione ha rinnovato le convenzioni con sette delle otto case di cura private cui le aveva disdette. Le cliniche infatti hanno provveduto a rimuovere le irregolarità constatate. L'assessorato alla sanità, scaduti i trenta giorni riconosciuti come tempo utile per mettersi a posto con le norme richieste dalla Regione, ha ordinato nuove ispezioni di riscontro, cui hanno partecipato i legali di ognuna delle case di cura e dell'AIOP (associazione ospedalita privata).

I tecnici della Regione hanno così potuto constatare che in sette cliniche erano caduti i motivi che avevano provocato la disdetta delle convenzioni: assistenza medica e paramedica, sale, attrezzatura, infatti, risultavano a posto.

Una casa di cura, invece, l'*Addominale*, all'Eur, non ha ottemperato alle disposizioni regionali: si è infatti rifiutata di licenziare il personale medico incompatibile. Dunque all'*Addominale* non è stata rinnovata la convenzione che scade senza proroghe il 31 dicembre.

La decisione di rinnovare le convenzioni è stata presa ieri dalla giunta regionale, dopo che l'argomento era stato discusso dalla commissione consiliare sanità sulla base di una relazione dell'ufficio ispettivo dell'assessorato.

Nella seduta di ieri la giunta ha poi preso altri importanti decisioni. E' stata approvata la proposta dell'assessore Bagnato a rilasciare contributi a favore di cooperative agricole e enti di sviluppo per alleviare gli oneri sociali nelle realizzazioni di iniziative nei settori agricoli e zootecnici.

Un altro atto della giunta riguarda la protezione dell'ambiente naturale: per evitare tagli e manomissioni nei boschi di Sassetelli nel comune di Cantalice (Rieti) e Montefogliano, nei comuni di Caprarola e Ronciglione, ha delimitato queste aree ritenute di notevole interesse vegetazionale e indennizzato le amministrazioni per il mancato reddito che sarebbe loro derivato dall'utilizzazione dei boschi.

La giunta — dopo aver approvato un contributo per la cura e la riabilitazione dei tossidipendenti, ha erogato finanziamenti per servizi di medicina scolastica nei comuni con meno di 25 mila abitanti e stanziati 35 milioni (una tantum) per il movimento turistico, sociale e giovanile, ha infine anche chiuso, con l'approvazione di uno schema di delibera, la vertenza fra la Regione e tutte le aziende ex-concessionarie che hanno ceduto i beni fra il giugno del '75 e l'aprile del '76.

Di fronte a richieste per oltre 45 miliardi sulla base di lodi arbitrali (che già avevano ridotto ampiamente le richieste originarie delle imprese), dopo lunghe trattative, la giunta ha previsto un onere a carico della Regione di circa 31 miliardi e 800 milioni, al lordo degli acconti già versati pari a circa 5 miliardi e 750 milioni.

Trattative ferme sul prezzo del latte alla stalla

I rappresentanti sindacali e di categoria dei produttori di latte bovino e i rappresentanti delle associazioni dei produttori zootecnici, convocati dall'assessore regionale all'agricoltura Agostino Bagnato per la definizione del prezzo del latte bovino alla produzione, hanno protestato, ieri, contro «la deliberata assenza dei rappresentanti dell'assolatte e della centrale del latte di Roma» che ha reso impossibile la prosecuzione della trattativa.

I sindacati di categoria hanno chiesto all'assessore all'agricoltura che venga avviata, con urgenza, la costituzione del comitato tecnico per determinare il prezzo del latte come prevede la legge 306. Per tutelare gli interessi dei produttori del latte del Lazio, le organizzazioni agricole hanno dichiarato lo stato di agitazione. A conclusione della riunione l'assessore Bagnato nel dare assicurazione sul rapido insediamento del comitato tecnico,

Domenica negozi aperti mezza giornata

Per le prossime festività di fine d'anno e dell'epifania è stato stabilito il calendario di apertura e chiusura dei negozi e dei mercati.

Domenica 31 dicembre: apertura dalle ore 8 alle ore 13.30 per tutti i settori. Dalle 8 alle 13 resteranno aperti i mercati rionali.

Sabato 6 gennaio: facoltà di protrarre la chiusura pomeridiana fino alle ore 22 per i settori non alimentari.

Domenica 7 gennaio: apertura dalle ore 9 alle ore 13 per gli esercizi commerciali autorizzati alla vendita di giocattoli.

Lutto

E' morto il 24 dicembre il compagno Giovanni Ballesi, uno dei fondatori della sezione «Agostino Novella» del Villaggio Breda.

Alla moglie e ai figli le fraterne condoglianze dei compagni del Villaggio Breda e dell'«Unità».

Improvviso crollo di una ex-scuola degli Scolopi nel cuore di Tor di Nona proprio a fianco del cantiere comunale

Un boato, poi la facciata del palazzo è venuta giù

La strada era fortunatamente transennata per i lavori nell'edificio accanto - Proprio due ore prima c'era stato un sopralluogo di tecnici per verificare l'equilibrio statico - Da chiarire le cause

Uno schianto e un boato sordo, una nuvola di calcinacci e di polvere. L'intera facciata di un palazzotto di Tor di Nona è crollata fragorosamente ieri mattina tirandosi dietro pavimenti e solai, mettendo a nudo gli interni delle stanze abbandonate ormai da anni, da decenni. Le macerie si sono abbattute su via della Rondinella, già transennata da mesi per i lavori che proprio nell'edificio accanto a quello crollato il Comune sta conducendo. Grandi pezzi di mattoni e di intonaco hanno superato le transenne di lamiera ondulata e danneggiato due auto in sosta. Il crollo è stato improvviso, imprevedibile: solo due ore prima i tecnici avevano ispezionato l'edificio osservando che molti erano i segni di pericolo ma non nell'immediato, si stavano predisponendo quindi dei lavori di rafforzamento per le prossime settimane.

E' difficile stabilire ora le cause del crollo. La pioggia, lo stato di abbandono (e quindi l'assenza da anni di ogni controllo e di ogni opera di «piccolo» restauro), un equilibrio statico al limite della rottura, strutture murarie mal fatte e «rimaneggiate», tutti fattori che assommati insieme alla lunga sono risultati fatali. Tra gli elementi scatenanti può anche essere annoverato il traffico che sul lungotevere, a pochi metri, è intensissimo.

Tra le cause invece non sono da annoverare i lavori nell'edificio vicino. «Nel palazzo del Comune — spiega un tecnico dell'IACP — siamo ancora alla prima fase dei lavori. In pratica stiamo osservando attentamente la situazione statica, eseguendo controlli e puntellamenti. Proprio i puntelli, anzi, hanno impedito che il bell'edificio d'angolo tra il lungotevere e via della Rondinella fosse investito dal crollo

I tecnici dell'IACP, del Comune e della ditta che ha in appalto i lavori in questo lotto di case proprio in questa fase di rilevamento avevano notato le preoccupanti crepe sul muro che unisce il palazzo crollato a quello dove si lavora e avevano richiesto un sopralluogo ai proprietari del lo stabile. Si tratta di una società, «Scuola Braschi in San Salvatore in Lauro» (che sembra essere una consociata Rizzoli) che una decina di anni addietro aveva acquistato il palazzotto dai padri Scolopi.

Proprio ieri mattina tecnici e ingegneri di tutte le parti avevano eseguito il sopralluogo. Le strutture erano state visitate accuratamente all'esterno ed era stato deciso di fissare per i prossimi giorni una nuova visita più accurata e accompagnata da precisi esami tecnici dell'equilibrio statico. Il sopralluogo era terminato alle 11 tra molte preoccupazioni ma non per l'immediato. Due ore dopo, del tutto imprevedibilmente, invece la facciata crollava

Il crollo, pur se ha investito un edificio di non particolare pregio (che secondo i piani doveva essere risanato in futuro attraverso una convenzione col proprietario o dopo l'esproprio), è comunque un segnale d'allarme estremamente preoccupante per la stabilità dei vecchi e fatiscenti caseggiati di Tor di Nona. Qui decenni di incuria e di abbandono hanno prodotto guasti gravissimi spesso difficili da valutare, «invisibili» se non dopo esami molto attenti. Solo ora con l'inizio del risanamento, con la partenza dei lavori nei primi due lotti delle vecchie case, si sta mettendo mano su questo enorme patrimonio, non per «congelarlo» nella sua monumentalità ma per farlo tornare in vita per restituirlo alla gente nelle sue funzioni di sempre: case, botteghe, laboratori

Ma il risanamento arriva solo ora, con la giunta di sinistra, dopo decenni di abbandono da parte del Comune (proprietario di quasi tutti gli alloggi) e dei pochi privati ancora rimasti. E l'abbandono è il nemico peggiore: le vecchie strutture senza controllo e così *devitalizzate* sono andate in malora. La vecchia scuola degli Scolopi poteva da anni essere stata restaurata dai nuovi proprietari ma questi sembrano invece (ed è un comportamento usuale se si pensa che nel centro ci sono 2.000 alloggi abbandonati per un totale di 800 mila metri cubi) aver scelto la strada più facile dell'investimento speculativo, magari rischioso come in questo caso, piuttosto che quella del restauro e del risanamento

Lunghi anni d'abbandono e incuria

Un paio d'anni fa vennero giù le scale e i tramezzi del palazzo affrescato dai murales, oggi un'intera fetta di edificio è crollata fragorosamente, lambendo anche il palazzotto d'angolo tra lungotevere e via della Rondinella, dove si sta lavorando per il risanamento: proprio adesso che l'operazione di restauro è partita, Tor di Nona sente tutti i lunghissimi anni di abbandono e di incuria, cede al tempo, alla pioggia, ad uno sfascio lungamente coltivato in passato. La vicenda di questo quartiere la conoscono un po' tutti, tutti almeno conoscono bene le transennature a vista, i pali di legno e ferro che sembrano tener su, quasi per miracolo, le vecchie case.

Tor di Nona tra le zone del centro e, per tradizione, una delle più povere, ma anche delle più belle. Caseggiati e complessi di edifici stratificati nei secoli, frammenti di palazzi del '300 accanto ad altri di tre o quattro secoli più tardi. Una architettura a un tempo frammentaria (per epoche e stili) e compatta, che porta i segni di mille rimaneggiamenti. Di regola case piccole, spesso buie, con le finestre che affacciano in vicoli strettissimi o in cortiletti un tempo più ampi e poi chiusi, sempre più, da «appendici» di palazzi, sopralevazioni, superfetazioni.

Case povere, un pezzo di centro storico che non ha mai rappresentato un punto di attrazione turistica. Case spesso mezze diroccate e logorate dal tempo. Così — qualche decina di anni fa — si arriva al progetto assurdo di spazzare via tutto e rifarci un quartierino «moderno». L'idea — perfettamente coerente con gli sventramenti operati durante il fascismo e in età umbertina proprio sulla fascia più vicina al lungotevere — è osteggiata dalla gente, dagli abitanti, che non se ne vogliono andare dalle loro vecchie case.

Per spezzare questa resistenza si arriva a dichiarare pericolante tutta la zona (siamo in epoca di giunte democristiane), si cacciano gli abitanti, si mettono transenne e puntelli. Le case sono davvero vecchie, qualcuna fatiscente, ma il danno maggiore lo fanno proprio gli anni dell'abbandono: i lunghi decenni in cui nessuno più si è occupato di Tor di Nona, sfumato il progetto dello sventramento. Solo con la giunta di sinistra il problema del risanamento diventa realtà. Ci sono i lunghi studi, i progetti di restauro, la convenzione tra Comune, Regione e Iacp e così, finalmente, nei primi due lotti di edifici comunali quest'estate sono partiti i lavori. Purtroppo tempo e incuria, nel caso dell'edificio crollato ieri (un palazzetto privato, escluso dal risanamento), hanno prodotto danni che non è più possibile riparare.

Inviata una lettera al presidente dell'organizzazione

Appello di Argan all'UNESCO per i monumenti romani sgretolati dall'inquinamento

Chiesta l'assistenza scientifica dell'associazione

Come per Venezia anche per i monumenti di Roma è stato lanciato un appello all'UNESCO. Lo ha fatto il sindaco, Giulio Carlo Argan, nella duplice veste di amministratore e di studioso, inviando una lettera al direttore generale, Amadou e al presidente della commissione italiana, professor Valsecchi.

Il grido di allarme, lanciato dal sovrintendente di Roma, Adriano La Regina, ha così trovato un'eco internazionale, come è giusto, per l'importanza dei «beni» da tutelare e per la complessità del problema.

Come sottolinea il sindaco nella sua lettera, infatti, non è un'assistenza finanziaria quella che si richiede — anche se l'aspetto non è di secondaria importanza — ma di un parere scientifico. Le cause del «cancro» che divora i marmi e i bassorilievi romani, sono state individuate: è l'inquinamento. Un processo di sfaldamento da anni denunciato, da anni diagnosticato, ma che negli ultimi tempi a Roma ha fatto passi avanti davvero preoccupanti. Tali almeno da far ritenere che le tracce della «storia» stiano rapidamente cancellandosi sotto i nostri occhi, a ogni affondata di acceleratore in più.

Benché alcuni progressi — prosegue la lettera — siano stati fatti nella ricerca, si può dire che, allo stato attuale nessuna terapia preventiva e curativa è stata trovata e che, se alcuni interventi di restauro hanno dato risultati incoraggianti, questi sono talmente lenti, costosi e difficili da non poter essere applicati su superfici estese come quelle che, a Roma, sono già gravemente intaccate dal male».

Allora, come per una malattia vera e propria il problema reale è nella prevenzione e il «risanamento» avrebbe un effetto transitorio se non si eliminassero le cause della malattia che sono, al novanta per cento, l'inquinamento atmosferico, le vibrazioni. E' stato, infatti, accertato che i danni sono più gravi nelle vicinanze di zone industriali o di grande traffico automobilistico e che, specialmente nelle grandi città, le vibrazioni prodotte dal traffico affrettano la caduta delle particelle sollevate rendendo così addirittura precipitoso il processo di disgregazione.

«La questione della prevenzione — spiega Argan — è da un lato una questione tecnica del traffico, e dall'altra, una questione urbanistica. La soluzione radicale si avrebbe soltanto eliminando tutto il traffico automobilistico da una zona assai vasta del centro cittadino, ciò che per altro non sarebbe possibile senza una ristrutturazione urbanistica, che implicherebbe decisioni gravissime sul piano economico e politico. Una determinazione così drastica, quand'anche s'imponesse come unica misura capace di evitare una catastrofe culturale senza precedenti, non potrebbe che avere un'applicazione graduale, commisurata a un'accurata individuazione quantificazione delle zone danneggiate o maggiormente minacciate. Tanto i provvedimenti di restauro e di conservazione quanto quelli di prevenzione esigono, dunque, una programmazione e una distribuzione ragionata

Può un singolo Comune, o un singolo paese, affrontare un problema che ha risonanza così vasta negli ambienti culturali di tutto il mondo? La risposta è che al singolo paese e al Comune spetta il compito di intervenire nel concreto, ma la cultura internazionale ha il dovere di sostenere, con consigli e studi elaborati da tecnici specializzati. Non si tratta soltanto di «salvare» la colonna Traiana, ma di affrontare tutta la problematica della «coesistenza e della relazione tra città storiche e necessità vitali della moderna civiltà industriale. Tale cooperazione internazionale e interdisciplinare varrà anche a rendere tutti i paesi civili consapevoli e, in certo modo, corresponsabili del destino di una città che, per la remota profondità della sua storia e la somma dei valori culturali e religiosi che rappresenta, non può non considerarsi luogo sacro per tutta la civiltà».

La lettera del sindaco si conclude con la richiesta di un incontro col direttore generale dell'organizzazione. Un incontro da tenersi nel mese di gennaio, quando Argan andrà a Parigi, per restituire la visita che Chirac, sindaco di Parigi, fece a Roma, città gemellata alla capitale francese.

Intanto l'allarme lanciato dal sovrintendente è servito a smuovere la pachidermica lentezza del ministero dei Beni culturali. Il ministro Antoniozzi ha invitato tutti i presidenti delle giunte regionali a esaminare lo stato dei monumenti nelle varie città italiane, a indagarne le cause della rovina e indicarne le eventuali soluzioni. Si tratta di una «mossa» conoscitiva in un campo in cui si richiedono, invece, interventi, lavori, conservazione, e si scontano le conseguenze di decennali ritardi. Se è vero che la città nuova sta uccidendo quella antica, è anche vero che finora non è stato fatto nulla per farle convivere.

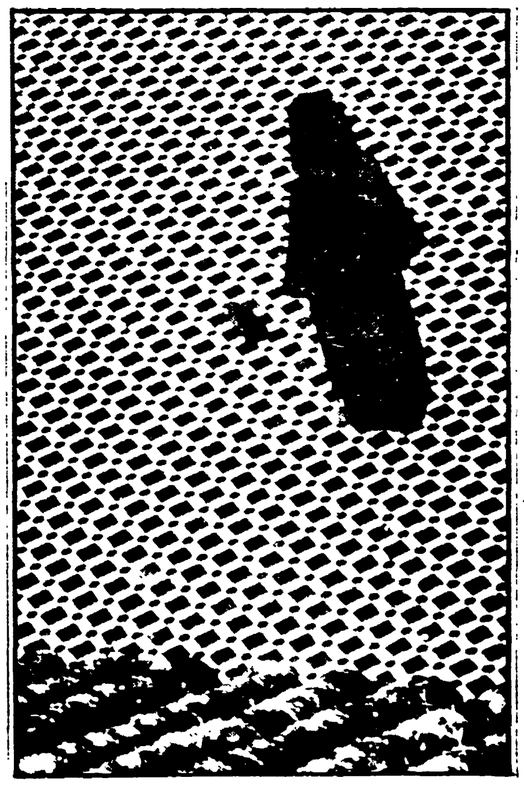
Una mostra nazionale sull'editoria fotografica

Centotrenta libri fotografici, periodici, riviste specializzate, antiquariato fotografico: il tutto si trova alla prima mostra nazionale dell'editoria fotografica, in corso di svolgimento a Roma (fino al 7 gennaio) alla galleria «la nuova Papessa» di via Pozzo delle Cornacchie.

Tema dell'esposizione il rapporto della fotografia con le più diverse discipline sociali, dalla politica alla scuola, lo spettacolo, la tecnica, la storia, la letteratura, le lotte delle donne, l'ambiente.

L'iniziativa, che ha fini puramente divulgativi, ed è aperta al pubblico i giorni feriali dalle 11 alle 13 e dalle 17 alle 20, espone tutte le pubblicazioni curate negli ultimi anni dall'editoria

Una gran mole di materiale di grande interesse che per la prima volta viene raccolto in maniera sistematica, ordinato ed esposto in una mostra per «non addetti ai lavori». Tantissimi — e [illegible] — i temi trattati, importanti e spesso molto belle le fotografie. Nella foto: una immagine delle tante esposte alla mostra.



Tragedia in un appartamento del Collatino

Ucciso da una fuga di gas Gravi la moglie e la figlia

Influenzati, si sono messi a letto tutti e tre, padre madre e figlia di 10 mesi; poi hanno acceso una stufa a gas e si sono addormentati. Quando, alcune ore più tardi i vicini di casa, insospettiti dalle esalazioni e dai gemiti della bambina, sono entrati nel piccolo appartamento, il gas aveva già ucciso il padre, Franco Corarelli di 24 anni. Accanto a lui, in condizioni gravissime la moglie Anna e la figlioletta di dieci mesi. Trasportati con un'auto dagli stessi vicini di casa la madre e la bambina sono state ricoverate al S. Giovanni. Per Anna Corarelli la prognosi è riservata, la bambina se la caverà, se non interverranno complicazioni, in una decina di giorni.

La tragedia è avvenuta ieri sera in un piccolo appartamento di via Ponte di Nona al Collatino. L'abitazione ricavata da un vecchio casale di campagna è priva di caldaia centralizzata e la famigliola, per riscaldarsi, si serviva di una vecchia stufa a gas. In questi giorni poi, secondo le testimonianze dei vicini le condizioni di salute dei tre non erano buone

La fuga di gas li ha colti nel sonno e nessuno è stato in grado di reagire in tempo. Sono stati i vicini, verso le 18 a sentire un odore acre di gas provenire dall'abitazione di Corarelli. I gemiti della piccola hanno insospettito i vicini che dopo pochi attimi hanno sfondato la porta. Per Franco Corarelli, impiegato di una ditta di trasporti, non c'era più nulla da fare. La moglie giaceva accanto priva di sensi e respirava a fatica. La bambina che, forse, per la vicinanza alla porta non aveva subito tutte le conseguenze della tremenda esalazione, piangeva e tossiva sul lettino.

Ringraziamento

I familiari di Fausto Venditti, che si è spento alla vigilia di Natale, ringraziano per le manifestazioni di affetto e di cordoglio che hanno ricevuto in questi giorni. La moglie Lidia e il figlio Umberto, la madre Elena, la sorella Silvana e il fratello Renato sono grati a quanti lo hanno curato e assistito durante la malattia, in particolare al professor Enzo Di Giacomo e al dottor Sergio Di Giacomo.

Benzina contro sede dc a Centocelle

Attentato incendiario contro la sezione dc di Centocelle: alcuni teppisti hanno dato fuoco al portoncino della sede; fortunatamente le fiamme si sono spente da sole senza provocare seri danni. L'attentato è stato compiuto poco più tardi delle 22 in via dei Narcisi. Sconosciuti hanno cosparso di benzina l'ingresso della sezione democristiana e sono fuggiti dopo aver appiccato le fiamme. Quando più tardi sono giunti la polizia e i vigili l'incendio si era già spento ed è stata trovata poco distante una tanica vuota.

Nella notte c'è stato un altro gesto teppistico contro una cabina telefonica in via Roberto Malatesta, al Prenestino. Dentro il gabbiotto di vetro è stato fatto esplodere un rudimentale ordigno, la gettoniera è stata portata in mezzo alla strada e data alle fiamme.